

SPAZIO D'ARTE ALBERTO MORETTI | SCHEMA POLIS

SCHEMA *MATER*

2009

SCHEMA *MATER*

SCHEMA *MATER*

ANGELO BARONE

FRANCES LANSING

LUCIANA MAJONI

SCHEMA MATER

ANGELO BARONE FRANCES LANSING LUCIANA MAJONI

Spazio d'Arte Alberto Moretti | Schema Polis
Carmignano (Prato) 21 marzo - 7 giugno 2009

MOSTRA PROMOSSA DA



Comune
di Carmignano

REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DI



Provincia
di Prato

NELL'AMBITO DEL PROGETTO PROVINCIALE



MOSTRA A CURA DI
Raul Dominguez

IN COLLABORAZIONE CON
Associazione culturale Cantiere d'Arte
Alberto Moretti | Galleria Schema
e Centro per l'arte contemporanea
Luigi Pecci - Prato

UFFICIO STAMPA
Silvia Bacci

TESTI IN CATALOGO
Loretta Dolcini Giulietti
Desdemona Ventroni

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Fabiana Bonucci Studio, Firenze

IMPIANTI E STAMPA
Stabilimento Grafico Rindi snc, Prato

SI RINGRAZIANO PER LA LORO DISPONIBILITÀ

gli artisti
Angelo Barone
Frances Lansing
Luciana Majoni

E PER LA LORO COLLABORAZIONE
Antonio Cirri, Presidente
Associazione Culturale Cantiere d'Arte
Alberto Moretti | Galleria Schema
Paolo Cocci, Assessore alla Cultura
Provincia di Prato

Doriano Cirri, Sindaco
Comune di Carmignano

Fabrizio Buricchi, Assessore alla Cultura
Comune di Carmignano

Elisa Dovrandi, Assessore ai Lavori Pubblici
Comune di Carmignano

Gianna Bianchi, Responsabile
Settore Cultura e Turismo
Comune di Carmignano

Delia Baldi, Saida Matteini
Settore Cultura e Turismo
Comune di Carmignano

Gianluca Niccoli, Responsabile Settore
Lavori Pubblici e Servizi al Territorio
Comune di Carmignano

INOLTRE
Barbara Saura
collaboratrice della Provincia di Prato
per la cultura contemporanea

UN PERSONALE RINGRAZIAMENTO A
Maria Pia Atzori e Barbara Prosperini
per il loro impegno

Fabrizio Buricchi
ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI CARMIGNANO

Doriano Cirri
SINDACO DI CARMIGNANO

La nuova proposta dello Spazio d'Arte Alberto Moretti | Schema Polis di Carmignano ricorda l'attività della Galleria Schema nata per volontà di Alberto Moretti e Raul Dominguez in via della Vignanuova a Firenze nel 1972. La Galleria Schema ha avuto il non facile compito di animare e stimolare il dibattito sulla contemporaneità in una città non molto incline ad accogliere nuove sperimentazioni e nuovi linguaggi dell'arte ed ha dato ospitalità ai più grandi artisti dell'epoca del panorama internazionale.

Ormai da qualche anno l'essenza di questa grande esperienza fiorentina si è depositata sulle nostre colline e dall'anno passato abbiamo avuto l'onore di ricordarla anche nel nome che abbiamo voluto dare al centro per l'arte contemporanea sorto nel paese di Carmignano.

La mostra che si presenta è anche la prima esperienza di collaborazione fra l'Amministrazione Comunale di Carmignano e l'Associazione Culturale Cantiere d'Arte Alberto Moretti | Galleria Schema con il sostegno del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato e diventa uno stimolo ulteriore per la promozione della centralità del territorio di Carmignano nel panorama dell'arte.

Agli artisti presenti in questa esposizione, Angelo Barone, Frances Lansing e Luciana Majoni, cresciuti accanto ad Alberto Moretti, il compito di proseguire oggi a Carmignano la storia dell'importante Galleria Schema.

Infine i doverosi ringraziamenti alla Fondazione Monte dei Paschi di Siena per il sostegno alla creazione del nostro centro espositivo, alla Regione Toscana e alla Provincia di Prato, al Centro Pecci che ci aiuta a valorizzare e rendere pubblico il nostro patrimonio artistico e a Raul Dominguez, curatore di questa iniziativa, testimone sensibile delle esperienze culturali della Toscana e in questi ultimi anni di Carmignano. Per tutti la nostra riconoscenza.

SOMMARIO

Schema *Mater*
RAUL DOMINGUEZ
9

ANGELO BARONE
11

Nell'ora ambigua
LORETTA DOLCINI GIULIETTI
12

FRANCES LANSING
29

Magia Bucolica
LORETTA DOLCINI GIULIETTI
30

LUCIANA MAJONI
47

Luciana Majoni. Un ritratto
DESDEMONA VENTRONI
48

SCHEMA *MATER*

RAUL DOMINGUEZ

Il titolo della mostra vuole evocare un prodotto, un'appendice della Galleria Schema; in effetti gli artisti che espongono oggi hanno avuto in diversa maniera rapporti con noi, soprattutto in una fase iniziale del loro lavoro, anche se ognuno portava già con sé un bagaglio proprio di cultura e sensibilità innata, affinata nel tempo dagli studi.

A tanta distanza di tempo, Schema ha chiuso nel 1995, chi ne parla la situa oggi come un'isola del pensiero, un'idea, un processo di eventi che, in un esercizio convulso e geniale, da un sontuoso spazio Seicentesco di via della Vigna condusse a Firenze un gran numero di artisti, noti e altamente rappresentativi del panorama contemporaneo internazionale, scelti tra quelli che elaboravano una ricerca di forte e vitale potenzialità intellettuale e ideologica.

L'attenzione a livello nazionale e internazionale suscitata dalla nostra attività ebbe quindi il merito di attualizzare con nuovi connotati l'immagine della città, qualificandola in modo vivo tra i grandi centri europei dell'avanguardia, e non solo come contenitore assoluto, museo dell'arte seppur straordinaria, di un passato remoto. Senz'altro contribuirono a questo la sensibilità artistica e il bagaglio di esperienze di Moretti che aveva già collaborato in gallerie a fianco di Fiamma Vigo, con la galleria Numero, e con Matilde Giorgini a Quadrante. Tutte e due rimaste nella eccellente Storia di Firenze. Non saprei dirne il motivo, ma dovendo parlare del percorso Schema, mi risulta quasi automatico cadenzarlo storicamente in decenni; forse perché questo è lo spazio-tempo necessario affinché una corrente, un movimento, possano nascere e svilupparsi, ma anche produrre varianti. E forse è il tempo in cui gli eventi riescono ad imprimere il loro segno su determinati moti del pensiero dell'arte e della vita, che viaggiano sempre insieme. Per parlare di Schema è imprescindibile parlare oltre che dei grandi personaggi, dei numerosi giovani interessati alla ricerca che in tante occasioni hanno popolato, in massa, lo spazio della Galleria animando dibattiti, conferenze, presentazioni e mostre, per poi rivisitare con più calma, individualmente o in gruppo, quello spazio così sorprendentemente magico nel centro cittadino, merito di Roberto Cesaroni. Molti giovani hanno mosso i primi passi nel mondo dell'arte a Schema, che grazie ai suoi rapporti ha potuto offrire loro la possibilità di presentare le proprie ricerche valorizzandone al meglio le potenzialità. Tra questi ci sono la fotografa Luciana Majoni, che è stata con noi a lungo, collaborando a iniziative importanti come l'*happening* realizzato da Schema con Allan Kaprow, lo scultore Angelo Barone e la pittrice Frances Lansing. Questi artisti, che erano allora tre giovani promesse emerse nel secondo decennio di attività di Schema, espongono per la prima volta insieme nello Spazio d'Arte Alberto Moretti | Schema Polis inaugurando con la loro presenza il primo appuntamento della rassegna Schema *Mater*.

ANGELO BARONE

NELL'ORA AMBIGUA

LORETTA DOLCINI GIULIETTI

“...in una baia tranquilla e profonda assai più del cielo notturno
noi vedemmo sorgere nella luce incantata
una bianca città addormentata ai piedi di picchi altissimi di vulcani spenti...

...e là le alte case parevan deserte
laggiù sul mar del pirata
de la città abbandonata
tra il mare giallo e le dune...”
da *Montevideo, Canti orfici*

Una delle opere di Angelo Barone ha per titolo *Montevideo*, uno dei canti di Dino Campana; il poeta gli è caro tanto da dedicargli una personale nel 2007 a Venezia, all'isola di San Servolo, già luogo di dolore, di detenzione di malati mentali, uno come tanti altri nei quali Campana trascorse gli ultimi quattordici anni della sua vita.

Ma la scelta del poeta, fra i primi dissacratori nel composto panorama letterario italiano di inizio novecento, capisco che va ben oltre l'occasione espositiva, e si connota più come affinità di poetica.

Non per desiderio di demolizione, perché con le distanze che si frappongono sarebbe dimidiante, quanto invece per la sostanziale, aspra solitudine dell'io, espressa in determinate forme.

Anch'io ho usato un'immagine di Campana, l'ora ambigua, per aprire questo breve testo; è avvenuto per un processo di analogia con un altro titolo e un'altra opera di Barone, *Nottetempo*: ti appare una forma che si torce, per certi aspetti è pura, lineare. Per altri si deforma in modo angoscioso, anche perché il deviamiento mi risulta ermetico. La nudità di questa forma, che nella sua essenzialità è razionale, nel momento che si torce acquista una capacità evocativa di un sentimento che ti smarrisce perché ha poche prese. Ma è un ermetismo consapevole quello di Barone, attento a tenersi entro i confini di una altrettanto evidente unità di ispirazione.

Domando all'autore la connessione con il titolo. Mi spiega che, ovviamente, il rapporto con l'opera non è diretto, ma si determina in una fase attiva, intermedia, della interpretazione. *Nottetempo* è l'ora ambigua, il momento in cui il paesaggio si percepisce in una dimensione che supera i dati realisticamente intesi, un momento che favorisce soluzioni incongrue, metafisiche. Che talvolta perdurano nella solidità della luce del giorno. Quella forma dunque dovrebbe essere un luogo, un edificio costruito e quindi offrirsi con le sue regole paradigmatiche. Ma c'è una condizione che le deforma e filtra una realtà con un'altra.

Più immediato e meno doloroso è il meccanismo in *Site*, dove il blocco abitativo risulta più esplicito, addirittura rasserenante poiché se si vuole, nella sua compattezza luminosa, ricorda le casupole mediterranee; ma l'inquietudine del deviamiento della struttura si concretizza nella trasformazione delle aperture in feritoie e soprattutto nel fuori piano delle fondamenta.

Le poche frasi che ho citato dal canto orfico non solo rimandano all'immagine di quella casa deserta, o dove lo spazio umano è ghezzizzato in un'appendice (*Nottetempo*), ma a una visione faticosa, come emergente da un doppio sforzo della memoria (non si dimentichi che la prima redazione dei *Canti Orfici* andò perduta, e Campana dovette laboriosamente ricomporli, a brani, a monconi).

Sempre squarci mediterranei potrebbe evocare la scultura *Montevideo*, quasi un rudere classico, la cui aspirazione geometrica è ossessivamente contraddetta da 'varianti' della norma, dell'orizzonte d'attesa.

Difficoltà di percezione è prima ancora difficoltà di rappresentazione, nel caso di Barone dello spazio che si determina solo a seguito dell'esistenza della forma. Spazio scultoreo, architettonico, pittorico, l'ispirazione qui è univoca. Ecco allora l'introduzione della dimensione piana, nell'ambito di uno stesso linguaggio. Barone parte dalla ricerca fotografica con soggetti antropologici, in particolare applicata all'architettura, ma anche ad altre forme, primordiali, come agglomerati di viventi che si determinano in modo casuale o, al contrario, sono allusive di monumentali marchingegni. Le immagini ingrandite vengono quindi applicate su pannelli, vale a dire che vengono 'assicurate' sul piano, sul certo. Ma la visione ambigua non smette di tormentare l'artista che coinvolge in questo dramma l'osservatore, frapponendo un filtro materico e visivo: la *vellutazione* delle superfici, che ne appesantisce la lettura, rallenta la fase dell'interpretazione, coinvolge la categoria del tempo, non solo quello cronologico delle azioni, ma anche quello più astratto che esiste solo con lo spazio.

Le esperienze di Angelo Barone sono molteplici e vengono da lontano, nel corso di ventenni di lavoro instancabile si possono delineare più che fasi successive, gruppi di opere prodotte in ambiti di ricerca solo apparentemente diversi, e comunque variegati negli spunti di ricerca, nei materiali, nelle tecniche.

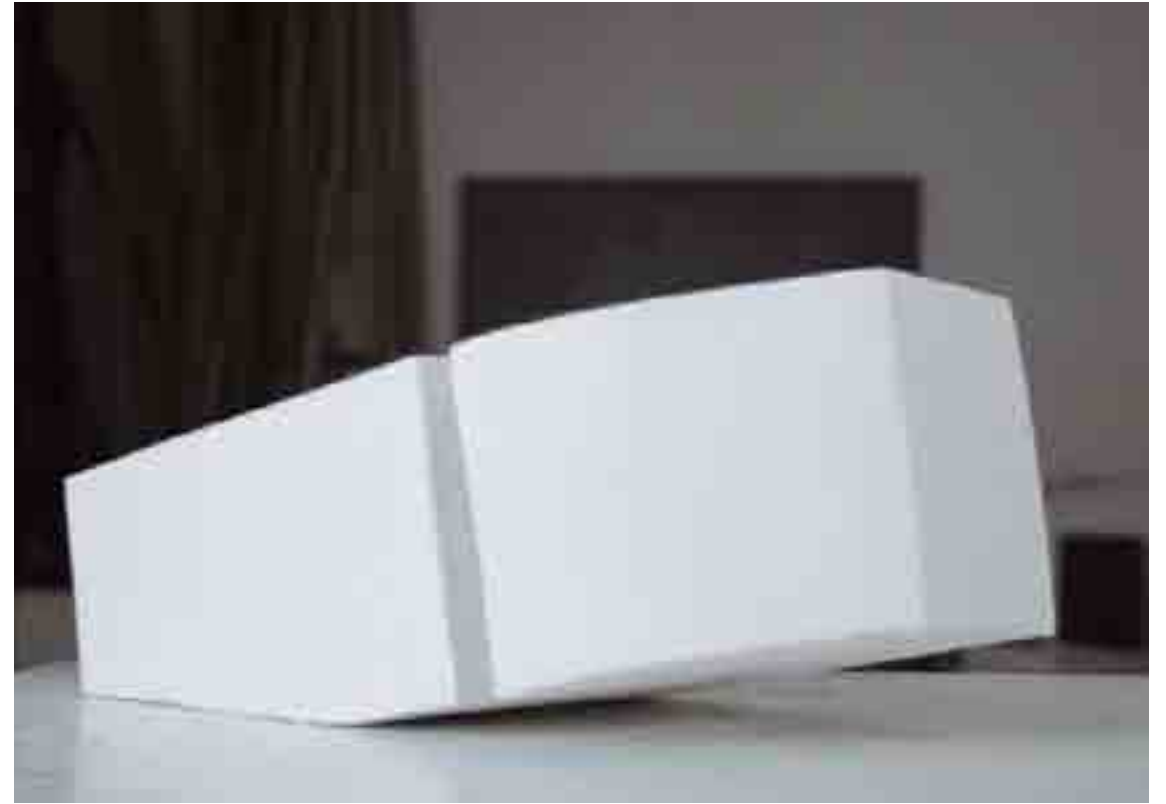
Mauro Panzera che ha accompagnato l'artista nel suo viaggio e ne rappresenta il più autorevole interprete ci offre, nel senso che ce la porge come contributo, la sua chiave di lettura: “Dallo spazio che cattura al tempo catturato: un percorso capace di tenere insieme la geografia esistenziale dell'artista, le sue varie risposte con mezzi distinti alla domanda unica e ribadita: dov'è il reale? Attraversare i luoghi, far consistere la scultura di quest'azione dell'attraversare. Ecco - ci indica Panzera - un'estrema via alla ricerca del tempo”.



CASAMATTA, 1997
COMPENSATO CURVATO, CM 120x125



Site, 2007
LEGNO, CM 26x38x18



Site, 2007
LEGNO CURVATO, CM 23x42x24



Site, 2008
TECNICA MISTA SU TAVOLA, CM 13,3x40,2
NELLA PAGINA A FRONTE:
Nottetempo, 2007
2 ELEMENTI, LEGNO ASSEMBLATO, CM 248x44x36 E CM 24x26x18



CASAMATTA, 2008
ACCIAIO COR-TEN, CM 200x160x64



DINO CAMPANA 2008
LEGNO CURVATO, CM 73x29x33



CON-TESTO A FRONTE, 2008

MOSTRA AL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI VIZZINI, CATANIA



NOTTETEMPO, 2007

TECNICA MISTA SU LEGNO, CM 215x185x10

NELLE PAGINE SEGUENTI

NOTTETEMPO, 2007

MOSTRA ALLA GALLERIA PIERO CAVELLINI, BRESCIA



ANGELO BARONE NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE

Nato a Modica nel 1957, vive e lavora a Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1981** Galleria Diagramma Luciano Inga-Pin, Milano
Galleria Zona, Firenze
- 1982** Galleria Schema, Firenze
- 1984** Galleria Peter Noser, Zurigo
- 1985** Galleria Peter Noser, Zurigo
- 1986** Salone di Villa Romana, Firenze
Galerie der Stadt, Esslingen Am Neckar
Art Contact, Losanna
- 1987** Galleria Peter Noser, Zurigo
- 1988** Galleria Piero Cavellini, Milano
- 1989** Galleria Peter Noser, Zurigo
- 1990** C. & A. Gallery, New York
Galleria Piero Cavellini, Milano
- 1991** Galleria Roberta Lietti, Como
- 1992** Galleria Cavellini-Cilena, Milano
Espai Pascual Lucas, Valencia
- 1993** Galleria Graziano Vigato, Alessandria
Galleria Schema, Firenze
Galleria Piero Cavellini, Brescia
Musée Jurassien, Moutier (CH)
- 1994** Galleria Piano Nobile, Perugia
Spazio Blu, Pesaro
- 1995** Civica Raccolta del Disegno, Salò
Galleria Graziano Vigato, Alessandria
- 1996** Fondazione di Palazzo Bricherasio, Torino
- 1997** Galleria Rosa Anna Musumeci, Catania
Museo Ken Dany di Fotografia Contemporanea, Brescia
- 1999** Galleria Graziano Vigato, Alessandria
- 2002** Chiesa di S. Vincenzo Ferreri, Ragusa
Il Verginese, Portomaggiore, Ferrara
Galleria Maria Cilena, Milano (con Elisabeth Scherffig)
- 2003** Galleria La Corte, Firenze
- 2004** Galleria Gisele Linder, Basilea
- 2007** Nuovi Strumenti, Brescia
Con-testo a fronte, Isola di S. Servolo, Venezia
- 2008** *Vagabondare*, Museo di Vizzini
Nottetempo, Galleria Piero Cavellini, Brescia
- 2009** Cartabianca Fine Art, Catania

MOSTRE COLLETTIVE

- 1979** *Natura/Memoria*, Castello dei Conti Guidi, Vinci
- 1980** *Paesaggio di Paesaggi*, Santa Maria Capua Vetere, Caserta
- 1981** *Esposizione del libro d'Artista*, Centre Pompidou, Parigi
- 1982** *Schedule d'Arte*, Salone di Villa Romana, Firenze
- 1983** Galleria Peter Noser, Zurigo
Critica ad Arte, Palazzo Lanfranchi, Pisa
Florence's Modern and Contemporary Art, Osaka
Stravedere, Villa Luzzi, Sesto Fiorentino
- 1984** *Antitesi*, Galleria Unimedia, Genova
Quadrivio, Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, Firenze
- 1985** *Vier Italiener aus Florenz*, BBK Kunsterhaus, Colonia
Galleria Peter Noser, Zurigo
- 1986** *Il Limite Infinito*, Studio G7, Bologna

Firenze per l'Arte Contemporanea, Forte di Belvedere, Firenze

- 1987** Musée Ancien, Reims
Il Limite infinito, Musei Civici, Rimini
Il Limite infinito, Spazio temporaneo, Milano
Figure della mente, Città di Malmoe, (S)
- 1988** *Under 35*, Artefiera, Bologna
Geometrie Dionisiache, Rotonda della Besana, Milano
Villa Romana in Villa Merkel, Esslingen Am Neckar
- 1989** *Paradigmi Frattali*, Spazio Temporaneo, Milano
Opere 1989, Galleria Piero Cavellini, Brescia
Premio Michetti '89, Francavilla al Mare
Galleria La Polena, Genova
Galleria Spazia, Bologna
- 1990** Galleria Piero Cavellini, Brescia
- 1991** *Solstizio d'Autunno*, Antichi Arsenali, Amalfi
- 1992** Galleria Cavellini-Cilena, Milano
Galleria Cathy Egloff, Zurigo
Espai Pascual Lucas, Valencia
- 1993** *12 modi di dire scultura*, Fondazione Umanitaria, Milano
- 1994** *XXII Biennale di Scultura*, Gubbio
Fet a Europa, Centre Cultural d'Alcoi (E)
- 1995** *Tre dimensioni del segno*, Galleria Arcadia Nuova, Milano
Ora Serrata Retinae, Palazzo Lazzaroni, Pesaro
Disegni del Novecento, Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Termoli
Ombra di Memoria, Galleria la Corte, Firenze
- 1996** *Ombra di Memoria*, Galleria Maria Cilena, Milano
Ombra di Memoria, Galleria Nuova Icona, Venezia
Le Stanze delle Meraviglie, Palazzo Cuttica, Alessandria
Chimica e Arte, Comune di Tribiano, Milano
- 1997** *Viaggio nella raccolta di Campiani*, Brescia
Kunsthhaus, Richterswil, Zurigo
Ombra di Memoria, Studio 10, Chur (CH)
- 1998** *Volo*, Aeroporto di Catania
- 1999** Galleria Gisele Linder, Basilea
- 2000** *Interni Esterni*, Studio G7, Bologna
Interni Esterni, Galleria Liliana Martano, Torino
Artissima, Galleria Liliana Martano, Torino
Galleria Studio 10, Chur (CH)
Museo Klatovy Klenova, (Rep. Ceca)
- 2001** Museo Diocesano, Brescia
Anni 80, Galleria del Tasso, Bergamo
Ambienti Sensibili, Studio Vigato, Venezia
- 2002** *Discontinua*, Città di Palazzolo Acreide, Siracusa
Lavori Domestici, Casa Formenti, Varese
- 2003** IX Edizione MAC", Pavia
- 2004** Biennale di Fotografia, Brescia
Edition, Galleria Gisele Linder, Basilea
- 2005** *Per la Musica*, Castelluccio di Pienza, Siena
Musée Jurassien, Moutier, (CH)
- 2006** *Sicilia*, Galleria del Credito Siciliano, Acireale
Vinces, Chiesa di S. Giuseppe al Duomo, Catania
- 2007** *Sommerausstellung*, Galerie Studio 10, Zurigo
Galleria L-i-b-r-a, Ragusa
- 2008** *Vagabondare*, Museo di Vizzini, Catania

FRANCES LANSING

Scrivere oggi sul lavoro di Frances Lansing non mi resta cosa facile, per più ragioni; la prima sta nel fatto che sembra non possibile astrarre dal fascino immediato dei suoi paesaggi per rintracciare le strutture formali che ne sono il supporto; sembra quasi che non esistano.

E poi questa artista come pochi altri ha dimostrato di saper parlare di sé con rara lucidità, con ordine, con consapevolezza, come chi si è analizzato molto a lungo. Lei stessa incoraggia a tenere da parte ogni approccio intellettuale nella convinzione che l'osservatore delle sue opere dovrebbe accostarsi ad esse senza interferenze di pensieri altrui: "reception works better when word-thoughts don't interfere". Giusto pensiero questo, davanti a opere che hanno un bagaglio di comunicazione diretta dal quale ciascuno può prelevare secondo il proprio estro creativo: dalla innocenza dell'emozione prodotta da una natura pulsante alla esperta rielaborazione analitica di un complicato processo formale. Mi riferisco anche all'intervista di Genève Quadriga Curzio tenuta a Sondrio nel 2005, il cui intento, espresso già nel titolo *Appunti di viaggio*, era quello di ricostruire il cammino degli ultimi quindici di lavoro dell'artista; anche in questo caso, le domande del critico, che ci si sarebbe attesi accendere qualche sorpresa, risultano purtroppo povera cosa in confronto all'assetto rigoroso già dato da Frances alla sua storia, alle intime modalità della sua produzione. Prova ne sia il fatto che Frances ha ritenuto di scrivere di sé da sola, lo ha fatto in una sede importante come una delle ultime mostre che ha tenuto a Milano presso la Galleria Amedeo Porro nell'estate scorsa. Accanto al suo testo, quello di uno storico dell'arte famoso, Carlo Bertelli il quale, deposte le armi del critico, ha accettato l'invito di questa fortissima donna, e si è posto davanti a lei con la purezza dell'emotività, scrivendo "in questo fondersi delle creature, animali, vegetali, umane, animalesche, ci è dichiarato lo spirito felicemente pagano di questi paesaggi a encausto, ellenistici, appassionatamente senza tempo"; ecco, penso anch'io, senza tempo, è questa la sensazione che si affaccia più intensa, più ricorrente, sia davanti ai suoi quadri che alle piccole sculture. E allora non posso che riferire, con un modo inevitabilmente filtrato dalla mia esperienza, come Frances peraltro desidera, il cammino dei pensieri indotti dalla sua arte.

I lavori che ho visto per primi sono i paesaggi ad encausto, inevitabilmente li ho sentiti gradevoli, come prodotti di un affinato mestiere, che possiede totalmente il linguaggio del colore, della lieve motilità della natura, del suo struggente mutarsi e rinnovarsi senza posa, nei quattro elementi *aria acqua terra e fuoco*, quest'ultimo pertinente alla vita nel suo incessante alitare.

Già questo basterebbe per spiegare che, e perché, non li ho mai trovati uguali, nonostante il tema sia sempre lo stesso: una finestra (la dimensione dei dipinti è questa) aperta sul bosco; gruppi di alberi stanno in quieta conversazione tra loro e con l'acqua, talvolta si aprono varchi verso macchie cariche di misteriosa vita. La materia, la cera colorata sovrapposta in più strati, consente infinite variazioni, infiniti piani, infiniti dettagli per l'immaginazione, attraverso un fine e prolungato lavoro di spatola. Quello che nell'insieme risulta formalmente definito, il paesaggio, estratto nel dettaglio diventa una composizione assolutamente informale, compiaciuta di una astrazione fine a se stessa, dove il colore canta e sprigiona energia, quella del cosmo, dove l'uomo non è rappresentato, ma c'è, in quanto parte di un tutto, equivalente.

Frances racconta dello stupore di un'amica davanti alle pareti della sua stanza, che da giovanetta le era stato consentito di dipingere in casa, per l'assenza di esseri umani; ma, ci suggerisce Frances, "noi eravamo lì!". È vero, ma la signora si stupiva perché "loro" stavano, per la giovane pittrice, sullo stesso piano della natura, nella natura, non al

centro della natura. Ecco perché la sua pittura è senza tempo, in quanto supera le manifestazioni fugaci ed effimere del tempo, pur immanendo nel flusso del tempo. L'atmosfera è quella di un presente eterno della coscienza (l'uomo è qui), che contiene e supera le determinazioni temporali.

E in questa direzione Frances si addentra sempre di più. Pertanto, l'astrazione pittorica viene a connotare maggiormente l'ultima produzione dell'artista, con accensioni di colore irreali: gli alberi, che io sento parlanti, diventano rosa, azzurri, violetti, fanno tuttuno con la luce dell'alba, o del tramonto. Un dettaglio è un quadro in se stesso, finito.

Questa liberazione formale ha spinto quindi l'umanità prorompente dell'artista ad esprimersi in un nuovo linguaggio, riservato al suo rapporto con l'incarnazione, con il corpo fisico, e quindi, inevitabilmente con la scultura. Sceglie il bronzo, i soggetti sono gli abitanti del bosco: piccoli animali oppure personaggi mitici, come i fauni, antichissimi protettori delle greggi e dei campi; tutti esseri comunque al di sopra della temporalità umana.

Anche la tecnica della fusione in bronzo prevede comunque una prima lavorazione plastica del modello in materiali molli, l'argilla e la cera, che consentono, volendo, allo scultore la resa di superfici morbide, indefinite, nelle quali la luce si frantuma - come fra le foglie di un albero - e crea effetti di vibrazione e riverbero tali da immergere le figure nell'atmosfera circostante. Raramente il modellato è liscio, solo in qualche dettaglio, e serve a maggiormente contrastare il riflesso della luce.

C'è una forte coerenza nell'opera di questa artista fra la poetica della pittura e quella della scultura, sia in quanto termine di scelte individuali, sia in quanto a richiami a precedenti esperienze estetiche. Indagando fra queste ultime, il lavoro di Frances è stato classificato *ellenistico*, e a ragione: una fra tutte l'uso della tecnica a encausto nella pittura, la quale prevede come medium pittorico la cera calda, secondo una tradizione molto diffusa in epoca tardo antica per le decorazioni murali.

Gli effetti ottenuti nei nostri dipinti, ma anche i modi di usare la cera sono tuttavia diversi, anche se mantengono in comune con la tradizione classica i caratteri visivi della morbidezza e della lucentezza. Le opere pittoriche di Frances sfruttano dalla cera non la superficie specchiante che conferisce un tocco di irrealità, bensì i grumi di colore ottenuti dalla colatura della cera fluida, che si muove come lente onde, e si rapprende per corrugare il fondo di materia; l'immagine si costruisce così in due fasi successive: la prima, tenendo il supporto ligneo in piano, la cera si dispone in apparenza in modo relativamente casuale, perché la padronanza tecnica dell'artista le consente di "guidare" gli effetti secondo precisi contenuti: un esempio per tutti è la creazione della varietà formale e della dinamica di un'onda e dei mille colori della sua spuma nel momento di frangersi sulla riva del mare (*L'onda verde*). In un secondo momento, l'opera viene posta in verticale, sul cavalletto, ed inizia un nuovo lavoro, di ulteriore definizione dell'immagine, attraverso un intervento assai laborioso, con l'uso di ferri e spatole che consentono di schiacciare, stirare o, dove serve, levare materia, facendo emergere, con le mani e con la memoria gli strati di colore sottostanti.

Io credo quindi che il termine ellenistico balzi evidente soprattutto osservando sua scultura: ancora per la scelta del materiale, ma soprattutto per gli effetti di totale immersione delle forme nella luce liberandole dal disegno di contorno, e non ultima per la scelta dei soggetti dal mondo della fiaba e del mito, ma colti nella loro naturalità. Credo anche che con naturalità Frances voglia a tutti i costi comprendere l'innocenza del creato, dove la corruzione della storia si salva con l'intervento a sorpresa dell'ironia.



BETWEEN DUSK AND DAWN, 2000
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



OUT OF NOWHERE, 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



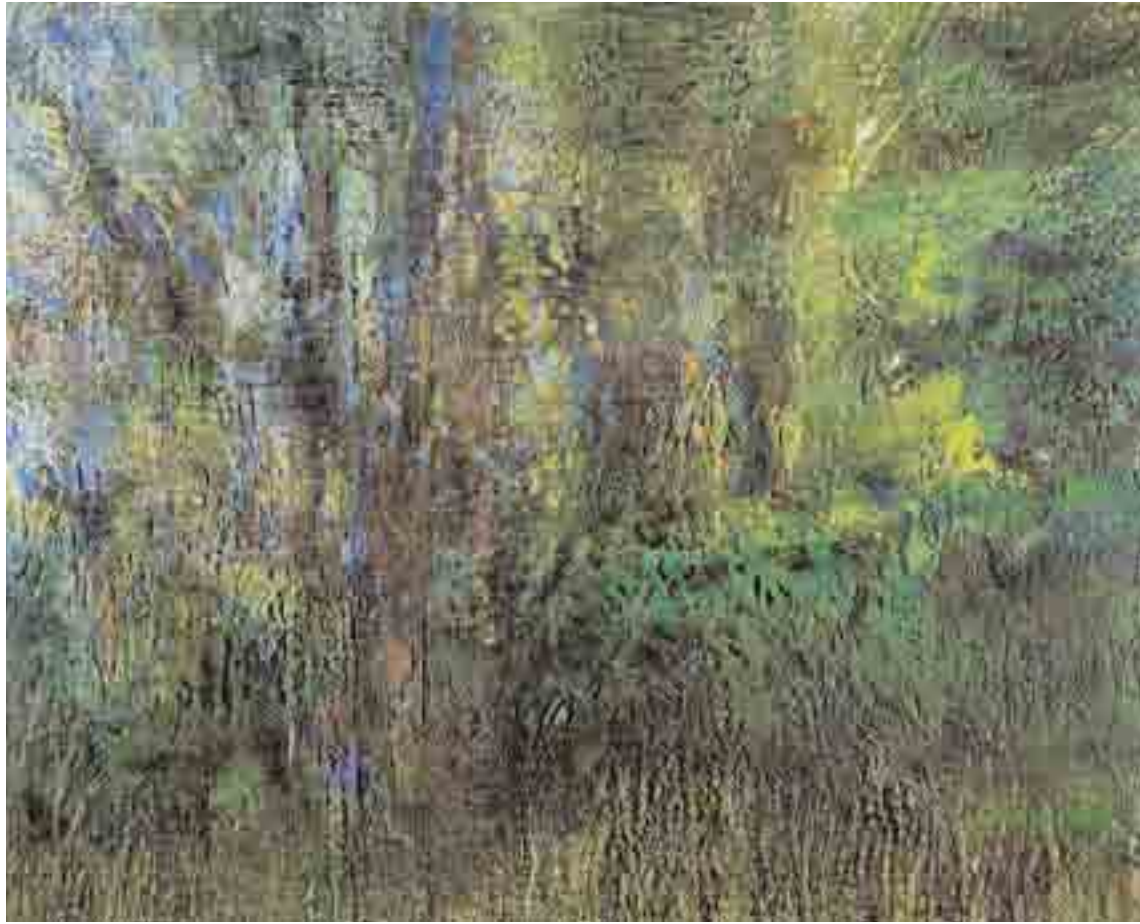
INVERNO, 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



THUNDER, 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



IL MORMORIO DELLE API, 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



PALE BLUE EYES 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 91x125



LOOKING OUT FROM WITHIN, 2008
ENCAUSTO SU TAVOLA, CM 100x123



IL FAUNO SORPRESO, 2005
BRONZO, CM 32x29x13

PAN SHHHH (PARTICOLARE), 2008
BRONZO, CM 50x20x20

NELLE PAGINE SEGUENTI

ORECCHIE DEL FAUNO, 2008
BRONZO, CM 40x20x24

PAN CHE SUONA, 2008
BRONZO, CM 40x26x40





FRANCES LANSING NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE

New York, New York, 1945.
Università di Virginia (B.S. 1967; M.S. 1968)
Si trasferisce a Firenze (1973) dove inizia a dipingere e fare incisione (con Giuseppe Gattuso a Santa Reparata Studio, Firenze). Studia Storia dell'Arte a Villa Schifanoia, Firenze (M.F.A. 1974) e, più tarde, Pittura a Carnegie-Mellon University (M.F.A. 1981)
Insegna disegno e pittura a Firenze, Syracuse University e Kent State University (1981-1992).
Nei anni '70 la sua ricerca si incentra sulla fotografia e incisione cui successivamente, negli anni '80, si affianca alla pittura, realizzata con tecniche sperimentali.
Da 1989 adotta la tecnica dell'encausto per realizzare dei paesaggi di grande formato.
Negli ultimi anni inizia fare sculture di terracotta e bronzo.

MOSTRE PERSONALI

- 1979** *La Lavanderia*, Centro di Fotografia, Parigi
1980 *Architettura, contenitore di memoria*, incisioni, Galleria Inquadratura, Firenze
1983 *Dipinti*, Villa Schifanoia, Firenze
1986 *Paesaggi, Pastelli*, Libreria delle Donne, Firenze
1987 *Paintings*, Galleria Schema, Firenze, Galleria Schema
1988 *Charta*, lavori su carta, Galleria Aglaia, Firenze
1989 *Paintings*, Galleria Philippe Daverio, Milano
1991 *Paintings*, Philippe Daverio Gallery, New York
1991 *Disegni*, Studio Nuova Figurazione, Ragusa
1992 Galleria Padova, Padova
1993 *Frances Lansing*, Organizzazione Italo-Americana, Fiera di Bologna
1995 Netta Vespignani, Roma
1996 *Pastelli*, Galleria Quasar, Monticelli D'Ongina, Piacenza
1997 *Fragmenta*, Palazzo Guarnieri, Fondaco delle Biade, Feltre
1999 *Encaustics*, Zelco Arte, Rho, Milano
2001 *Recent Landscapes*, Galleria di Architettura, Antonia Jannone, Milano
2005 *Frances Lansing 1989-2005*, Galleria Credito Valtellinese, Sondrio
2006 *Frances Lansing 1989-2005*, Galleria Credito Siciliano, Acireale
2008 *In the name of the Bee...*, Amedeo Porro, Milano

MOSTRE COLLETTIVE

- 1978** Premio d'oro *International Graphic Exhibition*, Cracovia, Polonia
1980 *Eolia. 10 artiste a Firenze*, Centro Pompidou, Parigi
1981 *Virginia Artists*, Virginia Museum of Fine Arts, Richmond, Virginia
1981 *Collettiva*, Il Mercante, Milano
1981 *Realtà dell'immagine*, Fondazione Levi, Venezia
1981 *Prato Estate*, Prato
1981 *Erotica*, fotografie di donne, Firenze
1982 *Three Rivers Art Festival*, Pittsburgh, Pennsylvania
1986 *Nuove Tendenze*, Parterre, Firenze
1987 *L'immagine nell'arte*, Barberino Val d'Elsa
1988 Gruppo Donatello, Firenze
1989 *Per un Museo*, Pinacoteca Comunale di Ravenna
1990 *Italia Anni '80*, Ex Convento di San Francesco, Sciacca, Sicilia

- 1991** *Gli Etruschi*, Galleria Philippe Daverio, Milano
1991 *Artae*, Bonito Oliva, Centro Congressi, Ferrara
1992 *La più bella galleria del mondo*, Fortezza da Basso, Firenze
1993 *Paesaggi*, Galleria Philippe Daverio, Milano
1994 *La Grande Mela in Toscana*, Palazzo Casati, Cortona
1994 *Alfabetica*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
1994 *Collezione Privata*, Palazzo delle Stelline, Milano
1994 *Venti pittori in Italia*, Milano, Bologna, Verona, Parma
1995 *L'altra metà del cielo*, Comiso
2001 *Arte in Orto*, Giardino dei Semplici, Firenze
2006 13'x17' Padiglione Italia, Venezia,
2006 *Laboratorio Italia*, Museo Michetti, Francavilla Al Mare
2006 *Bestiari di genere*, Archivio di Stato, Firenze
2006 *I Luoghi dell'Arte*, Magazzino del Sale, Siena
2007 *La Notte dei Lunatici*, Galleria dell'Incisione, Brescia
2008 *Arte, Donna, Lavoro*, Regione Toscana, Palazzo Panciatichi, Firenze

LUCIANA MAJONI

LUCIANA MAJONI. UN RITRATTO

DESDEMONA VENTRONI

*Images . - il y en a toujours trop dans la poésie. **

Flaubert

Nell'Archivio della Galleria Schema, presso la casa-studio di Alberto Moretti a Carmignano, una raccolta di fotografie in bianco e nero e a colori, di piccolo e grande formato, racconta 'a più mani' la lunga e intensa storia di quello che è stato un luogo unico a Firenze, documentandone le mostre, testimoniando gli eventi, le *performances* e i dibattiti che l'hanno affollato, ritraendo gli artisti e il pubblico che per oltre vent'anni, dalla sua apertura nel 1972, l'hanno abitato. Una tra queste, scattata nel dicembre 1975, mostra l'artista americano Allan Kaprow a Schema per il progetto *Useful Fictions* svolto in diverse fasi tra Firenze e Fiesole e, subito accanto, una giovane donna dai capelli neri, gli occhi grandi attenti e vivaci truccati come tipico degli anni Settanta. Quella giovane donna con gli occhiali appesi al collo del maglione bianco e tra le mani un mucchio di fogli per gli appunti era, è, la fotografa Luciana Majoni che durante un colloquio con chi scrive ha così ricordato l'episodio a cui quell'immagine è legata: "Avevamo fatto un percorso a Boboli a coppie, con degli specchi in mano, guardando allo specchio il riflesso di ciò che avevamo alle spalle mentre camminavamo intuitivamente in avanti. Ricordo l'effetto strano dell'azione e l'emozione della serata in cui Kaprow ci chiedeva di raccontare cosa avevamo provato."¹ Dapprima come studente all'Accademia di Belle Arti, dove si è diplomata nel 1976, e in seguito come autrice, Majoni ha vissuto in prima persona l'esperienza di Schema, cogliendo e serbandone memoria attraverso gli scatti della sua macchina fotografica di alcuni tra i momenti più emblematici della storia della galleria, facendo propria e rielaborando nelle sue sperimentazioni la lezione e l'esempio di Alberto Moretti e dei numerosi artisti da lui invitati. Dopo una prima partecipazione nel novembre 1977 alla mostra collettiva *Firenze - New York - Milano*, dove presenta un dittico fotografico composto da immagini della laguna veneziana virate allo smeraldo e specularmente invertite, nel 1980 Schema gli dedica una prima mostra personale e pubblica un elegante *portfolio* composto da un'edizione di cinque sue fotografie stampate in bianco e nero nello stile del dagherrotipo, alcune delle quali sono state successivamente rielaborate su grandi supporti bianchi di carta cotone e riproposte da Majoni alla sua mostra antologica al Museo Marino Marini di Firenze nel 2004.

L'artista mostrava già in esse i segni di una peculiare predilezione per la citazione, per il frammento isolato, rivisitato e interpretato in modo sempre originale, che rivelava appieno nei particolari di sculture neoclassiche presentati a Schema nel 1993. A queste immagini scattate tra il 1986 e il 1992 che formavano la serie intitolata *Pigmalione*, dal nome del leggendario scultore e re di Cipro, un ricercato effetto 'non finito' ottenuto in fase di stampa dava l'illusione di corpi e volti veri. "Quello che Majoni ricostruisce con l'obiettivo e una raffinata tecnica di sviluppo in bianco e nero, - scriveva Pier Vittorio Tafi segnalando la mostra - è un mondo di reminiscenze custodite nella memoria, apparentemente dimenticato ma che risorge al primo segno. Sono ombre quelle che offre Majoni, che scoprono la vita per amore."²

Animata come Pigmalione da un insopprimibile desiderio di bellezza, "fedele alla sua vocazione estetica, perseguita in oltre trent'anni di ricerca, tesa a recuperare il valore evocativo della fotografia, a fronte della mera registrazione oggettiva degli accadimenti e delle cose"³ come l'ha descritta Anna Maria Amonaci, Luciana Majoni presenta in questa occasione di ricognizione sugli sviluppi recenti del suo percorso, all'insegna del suo ininterrotto dialogo con Moretti e con Schema, alcuni ritratti intensi e delicati di volti che affiorano tra la luce e l'oscurità dando voce alla sua innata vocazione pittorica, accanto a quelli di una natura metamorfica e crepuscolare, trepidante e ingannatrice, a tratti surreale, che emozionano e sorprendono ispirando allo sguardo prospettive inedite e corrispondenze segrete.

*Il potere creativo della mente si sveglia vivace mentre forma il finito dall'indefinito.***

Goethe

NOTE

* Frase riportata sull'invito della prima personale di Luciana Majoni *Il piacere delle rovine*, Galleria Schema, Firenze, dall'8 maggio 1980.

** Dal comunicato stampa della mostra di Luciana Majoni *Pigmalione*, Galleria Schema, Firenze, dal 29 settembre 1993.

¹ Conversazione con Luciana Majoni e Raul Dominguez, Firenze, casa dell'artista, maggio 2007.

² Vittorio Tafi, *Sognando Pompei*, in "La Repubblica", Firenze, martedì 23 settembre 1993 p. VI.

³ Anna Maria Amonaci, testo di presentazione dell'opera di Majoni alla mostra *Visages en pose*, catalogo della mostra a cura di Eugenio Busmanti e Anna Maria Amonaci, Galleria Antiquaria Maurizio Nobile, Bologna, 25 settembre - 8 novembre 2008, p. 82.

ALESSIO P. 3, 2006

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3

NELLE PAGINE SEGUENTI

DAVIDE, 2006

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3

MALVINA, 2006

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3









LUCIANO, 2008

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3

NELLE PAGINE SEGUENTI

ALESSIO NANNI, 2, 2007

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3

GIANLUCA MAVER, 2007

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3





TATI, 2005

STAMPA AI SALI D'ARGENTO, CM 20x20, ESEMPLARE UNICO, CON CORNICE CM 50x50



ALICE, 2007

STAMPA AL CARBONE, CM 84x60, MONTATA SU DIBOND, ED. 1/3



DALLA SERIE **UN LECCIO A FIESOLE 1**, 2004
STAMPA LAMBDA, CM 100x125, MONTATA SU GATOFOAN, ED. 1/3



DALLA SERIE **UN LECCIO A FIESOLE 3**, 2004
STAMPA LAMBDA, CM 100x125, MONTATA SU GATOFOAN, ED. 1/3

LUCIANA MAJONI NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE

Nata a Cortina, vive e lavora a Firenze.

Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1976. La sua formazione prosegue nel clima dei fermenti artistici presenti nella città in quegli anni: prende parte alle iniziative della galleria Schema e dello Spazio Zona no Profit, di cui documenta l'attività fotografando serate di incontri e di esposizioni. I suoi lavori degli inizi sono riprese della campagna toscana con sequenze di vegetazione in prossimità di ruscelli, di colline in lontananza e di squarci di cielo al tramonto. Nel 1978 presenta, presso lo Spazio Zona, una ricerca incentrata sul paesaggio, tesa a recuperare il valore estetico e il potenziale evocativo della fotografia di contro alla mera registrazione oggettiva del dato. Durante la visita alla Biennale di Venezia del '76, effettua una serie di scatti in alcuni punti della città, concentrati nel tempo di passaggio tra il giorno e la sera, nei quali, nonostante l'andamento concettuale delle sequenze, mette a punto la volontà di fermare stati d'animo e visioni interiori con il mezzo meccanico. Queste immagini, che fissa in stampe virate in blu, ispirandosi alle riprese lagunari di Edward Steichen, le presenta ben più tardi, nel 1988, in occasione dell'iniziativa *Incontri sulla fotografia*, tenutasi presso la facoltà di Magistero a Firenze. Per Luciana Majoni il confronto con i maestri della fotografia e le conseguenti riflessioni sulla bellezza, sul valore dell'immaginazione e del sentimento, divengono il filo conduttore della ricerca. Alla sua prima personale (*Il piacere delle rovine*), tenuta alla galleria Schema nel 1980, presenta foto di particolari di fontane e di frammenti antichi osservati nei giardini, che fa emergere tenuemente dalla carta, quasi fossero ricordi sbiaditi dal tempo. Durante il decennio novanta si confronta con la statuaria neoclassica, elaborando immagini riprese nei musei con l'intento di 'rendere viva' la perfezione dell'arte, per via di processi selettivi di parti delle opere che in fase di stampa vengono a perdere la freddezza della materia. La ricerca si conclude con la mostra *Pigmalione*, presentata nel '93 ancora a Schema. In seguito si rapporta con la figura umana, concentrandosi sui volti femminili, fissati con l'intento di evocare l'intensità spirituale della ritrattistica del passato, che espone nel 2000 in occasione della personale *Inventario*, a cura di Giuliano Serafini, tenuta alla Galleria Fallani Best Arte Moderna e Contemporanea. Nel 2004 partecipa alla collettiva *Col segno di poi. Fotografie in Toscana 1980-2004*, curata da Anna Maria Amonaci presso la Galleria moderna di Palazzo Pitti. Nello stesso anno il Museo Marino Marini di Firenze ospita una sua antologica (*Luciana Majoni. Fotografie*), a cura di Amonaci, dove si profila il complesso percorso espressivo dell'autrice, grazie anche all'attento intervento allestitivo del designer Claudio Piccini. Nella rivista "Gente di fotografia" (XIII, n. 41, primavera-estate 2006), Vincenzo Mirisola pubblica un suo portfolio di ritratti. Nel 2007, su invito dello stesso Mirisola, espone alla galleria Lanterna Magica di Palermo una serie di fotografie incentrate sul tema della natura. Nel medesimo anno partecipa alla collettiva *La francité dans les villes italiennes*, presso la sede dell'*Alliance française* a Parigi, ottenendo il premio speciale per la fotografia.

[A.M.A.]